

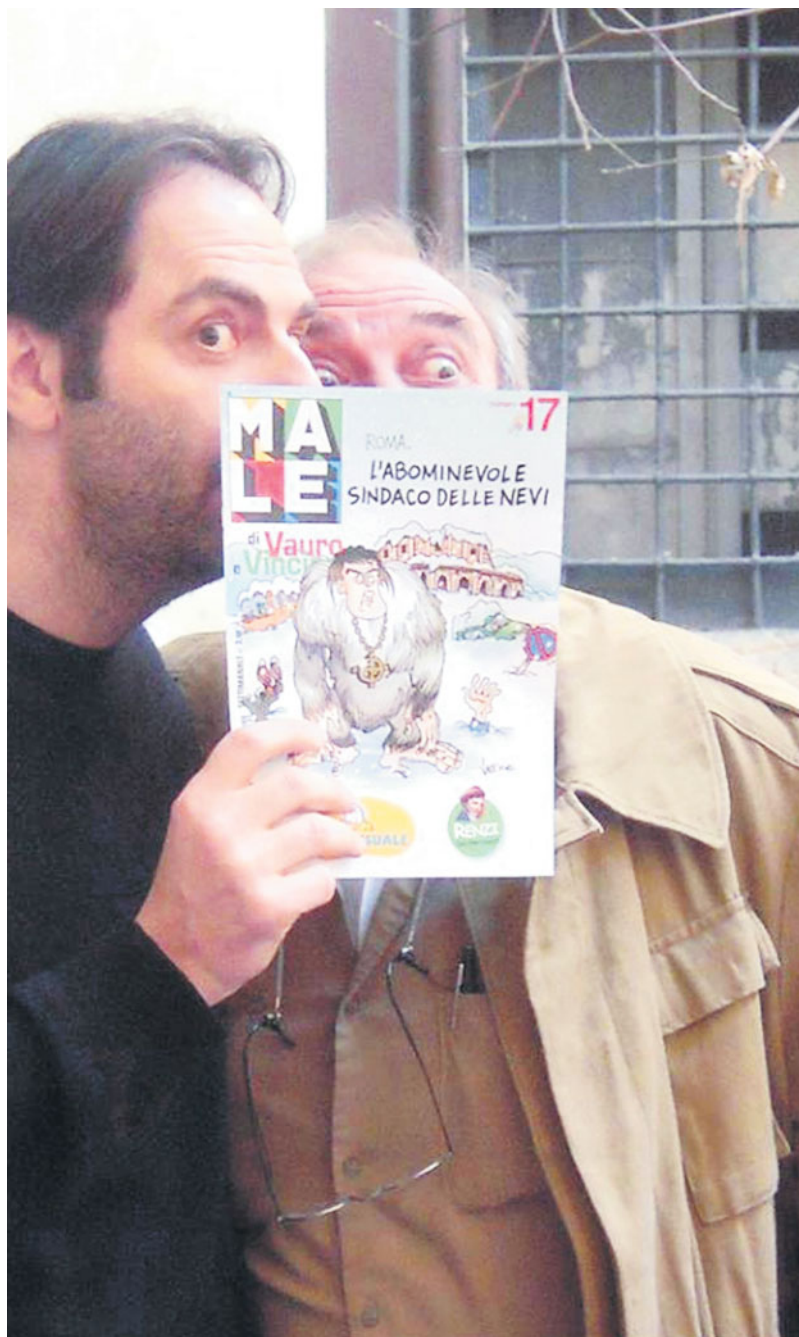
IL FOGLIETTONE

Non tutta la neve viene per nuocere. Perché a volte i cumuli di neve smuovono il terriccio, sfondano solai e aprono voragini. Schiudendo misteriosi reperti archeologici, risalenti ad antiche glaciazioni e ad altre nevi. Capita così che a Roma, dedalo di leggende e reliquie sommerse, un ritrovamento prodigioso agiti le coscienze e smuova terrori mai sopiti. Una mummia, o meglio il corpo mummificato dai ghiacci della neve non spalata da Alemanno, è stata ritrovata a Piazza Del Gesù. Al crocevia fatale di Botteghe Oscure e Via Caetani, non lungi dalla sede dell'arcinota Massoneria e a due passi da dove Cesare fu pugnalato, alla Curia di Pompeo, leggi Piazza Argentina. Mummia ritrovata e poi traslata, nel cortile dello storico Palazzo dove aveva dimora proprio la Dc.

Mummia di chi e trasportata da chi? Presto detto: la mummia è una variante dell'Uomo di Similaus, che i ritrovatori - allertati Alemanno e gli scienziati - hanno battezzato impunemente «Andrehotzi» - avo paleontologico di Andreotti. Suppergiù risalente a settemila anni fa. L'équipe che l'ha trovata è quella del *Male*, la rivista satirica rinata, oggi guidata da Vauro e Vincino. La cui redazione, guarda caso, ha sede nello storico palazzo Dc, in una sua «dependence». Ma con tanto di affitto pagato, precisano i due disegnatori. A differenza di quella defunta Dc a nome della quale il segretario amministrativo di allora, Pino Pizza, (secondo l'amministratore del Palazzo) risultava moroso.

Lo avrete capito: la beffa è servita. E la beffa è nient'altro che un corpo ligneo michelangiolesco, con fattezze di Andreotti contorto e rinsecchito. Ben racchiuso in una teca di cristallo, e in guisa di reliquia maroncina. Accanto, il busto del vero Andreotti, in marmo di Carrara e opera dello scultore Perini, busto più in carne e tipo mostro imbellito di Bomarzo, con ampie orecchie e sorriso sardonico accenato (mentre la mummia, concepita con occhiali, ha fattezze espressioniste da incubo).

Bene, il tutto è stato presentato ieri, nel cortile del Palazzo di cui sopra. Con tanto di distribuzione di tessere: «la Dc del Male», a venti anni dall'esplosione di Tangentopoli (a noi è toccata la n. 1669). E nel pieno delle grandi manovre per ricostruire un'area di politica centro, malgrado o grazie al governo dei tecnici. Breve e significativa la cerimonia, dinanzi a folta platea di gior-



L'attore Neri Marcorè con Vauro

Bruno Gravagnuolo

IL MALE NELLA CASA DELLA DC

L'ultima beffa di Vauro e Vincino: trasferire la redazione satirica in piazza del Gesù
Tra una mummia di Andreotti e tessere finte

nalisti e fotografi. Con Vauro e Vincino, a raccontare di strani fenomeni, dopo il ritrovamento e la traslazione del reperto. E cioè: cleptomania dei grafici, frantumazione in 27 correnti dell'esigua redazione, crescita di orecchie e ingobbimento di Vincino. Infine, per non farsi mancare nulla, la satira sulla satira. Con Neri Marcorè, nelle vesti del figlio di Piero Angela, che perizia la mummia, ne ricostruisce l'habitat geologico-politico, e alfine sentenza: «è autentica e pericolosa».

Dimenticavamo. C'è stata anche una mini-conferenza stampa. Con la spiega semiseriosa della beffa in questione. Ovvero: attenti, ritorna la balena bianca! È ineliminabile, o almeno così pare dal Dna degli italiani e l'antidoto ancora non c'è. Sicché il divo Andreotti in varie salse è una tenia acchiappatutti e chissà che non acchiappi Monti, Bersani, Marcegaglia, Fornero, etc. Dopo aver vampirizzato in sottofondo - ma lì giocava in casa - l'affidabile Casini (nipote per li rami forlaniani).

Funziona la trovata mediatica? Ma sì che funziona, e senza troppo dispendio di fuochi d'artificio. Vauro e Vincino, opposti estremisti della satira, inscenano un'ossessione nazional-populista di senso comune trasversale. Di destra e di sinistra. E con la loro clava non badano al sottile, o solo al surreale. E nella mummia vivente di Andreotti il vivente, invitano a scorgere un nemico di tutti a buon mercato: l'orrido sistema dei partiti col suo «burattinaio» esemplare. Forse da piccoli chimici non sanno bene neanche loro di maneggiare materiale esplosivo, quello che già una volta e più volte nella storia si trasformò in partitocrazia peggiore di quelle antecedenti. In regimi a partito o a pensiero unico e dominante. Oppure fatto di partiti notabili e personali. Che con la scusa di liberare i cittadini dai partiti, e dopo avre esaltato cappi e giudici, ne riprodussero i malefici all'ennesima potenza. Includi sprechi, occupazione dello stato, parentopoli e cricche, nel segno degli unti locali e nazionali del Signore. E però un lampo di coscienza forse Vauro lo rivela. Quando sul finale, a domanda sul codice genetico della mummia («Dna tecnico e di laboratorio, oppure umano?») risponde così «L'Andreotti di Similaus è capace di tutto, può entrare nel corpo dei tecnici o assumere un corpo tecnico, per farne altro o di più...». Che sia il tecno-populismo di Lor Signori questo «di più»? ♦